

CONSIDERAZIONI SULL'ALCHIMIA

di

Dario Chioli

Direi che bisogna prima di tutto rendersi conto che in questo campo c'è un fastidiosissimo “rumore di fondo” determinato dalla presenza di una quantità incredibile di libri corsi magisteri scuole maestri improntati semplicemente a una forma di pensiero associativo coatto.

In pratica, dato che i simboli hanno una loro propria logica ed estetica, se ne fa uso abbandonandosi alla loro suggestione, sicché si finisce per imbastire discorsi che paiono avere un senso, e di cui molti dicono di capirlo, ma di cui in realtà nessuno capisce niente.

Questo purtroppo costituisce di suo già praticamente la totalità dei libri “divulgativi” o “introduttivi” all'alchimia, come anche alla magia.

Per l'alchimia sembra essere successa la stessa cosa che è successa all'architettura: la antica libera muratoria dotata di segreti di mestiere si è trasformata in una associazione più o meno innocua che spaccia per segreti delle cose prese qua e là, di valore perlopiù assai dubbio.

Il problema è che i simboli alchemici sono simboli ellenistici che sono stati usati per descrivere le procedure chimiche dell'epoca, che contemplavano alcuni segreti di mestiere come la produzione del fuoco greco. I simboli erano legati al pantheon e alla cosmologia ellenistici, e per la cultura alessandrina risultavano abbastanza intuitivi, permettendo, sulla base di stessi simboli, di associare aspetti religiosi alle pratiche dell'arte.

Quando alla cultura ellenistica subentrò quella cristiana, il subentro si ebbe in varie fasi e vi furono parecchie contaminazioni linguistiche e immaginative. Contaminazioni che aumentarono nell'alchimia bizantina e poi nel suo passaggio attraverso il siriano l'arabo e il latino. In questo prosieguo di trasformazioni, furono fraintese molte cose, e d'altro canto la simbologia venne sempre più raramente mantenuta a indicare le operazioni realmente chimiche, mentre molto spesso venne invece adattata a indicare vicende di trasformazione interiore, simili a quelle descritte nei trattati ascetici di tutto il mondo.

Tali esperienze furono però perlopiù fraintese, soprattutto dai ‘soffiatori’, ovvero da coloro che non ne capivano niente, e si crearono innumerevoli scuole interpretative che dettero luogo a veri e propri manierismi in gente affascinata dai simboli ma di scarso intelletto sia chimico che autoscopico.

Sempre più confusero una cosa con l'altra, e in occidente fin dal XIV secolo sedicenti ermetisti presero a staccarsi dal solco cristiano, mantenendo in vita forme ellenistiche

senza più percepirne il significato. A partire dalla riscoperta del Canone Ermetico tutto fu riportato a una presunta tradizione antichissima del tutto immaginaria e si crearono ulteriori confusioni, fino ad oggi, epoca in cui persone dottissime affastellano castelli di citazioni e analogie in labirinti eruditi che esprimono soltanto lo stato anomalmente esteso della loro esaltazione autocelebrativa.

In oriente si mantennero probabilmente in vita più a lungo alcune procedure alchemiche originarie; in occidente qualcosa fu riscoperto, come l'arte delle vetrate da parte di Cattiaux. È peraltro possibile che sussista ancora qua e là qualche conoscenza valida in campo medico o chimico, ma: da un lato chi la detenesse non si precipiterebbe a dirla al primo che passa o a scriverne; d'altro canto qualunque conoscenza di questo tipo non sarà mai necessaria per l'interiore metamorfosi che permette di attraversare la morte entrando nella luce di Dio. Questa si ottiene soltanto come 'donum Dei' se si fa il possibile per esserne degni.

Una severa etica personale è il primo, indispensabile, 'regime del fuoco'.

Fuoco che è *tapas*, *enthousiasmos*, interiore afflato verso il divino destinato a congiungersi al Logos, amore che va cercando intelligenza, unico filo d'Arianna del labirinto spirituale.

16/5/2021